



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 23 ottobre

“Credo che Sarkozy abbia dimostrato di essere un ottimo presidente a tempo pieno del Consiglio. In agosto l’Europa ha liberato Tbilisi dai carriarmati, ha fatto in modo che le banche continuassero a lavorare. Se in dicembre facciamo del nostro pianeta un buon posto dove vivere, questa presidenza sarà un successo.”

Graham Watson, Presidente del gruppo ALDE

The quote of October 23th

“We must not give in to siren calls for protection. We must not turn our backs on globalisation or put our single market at risk. ”

José Manuel Barroso, President of Eu Commission

SOMMARIO

La Repubblica

- **La Ue sull’Alitalia: restituite il prestito ponte**
- **La tentazione di Sarkozy**

Corriere della Sera

- **Governo dell’economia, Sarkozy candidato a capo dell’Eurogruppo**

Il Sole 24 Ore

- **Pedopornografia online e via sms, la Ue all’offensiva**
- **Poste, per Bruxelles non c’è aiuto di Stato**

Le Monde

- **La France propose des fonds souveraines en Europe pour protéger le capital des entreprises**

Financial Times

- **Brussels seeks more asset sales from merging companies**

European Voice

- **Financial unrest makes case for Lisbon stronger**

La Ue sull'Alitalia: restituite il prestito ponte

Si condizionato al piano Cai. A settembre i passeggeri crollano del 28%

LUCIO GILLIS

ROMA — Crollano i passeggeri Alitalia. Una debacle senza precedenti, che a settembre ha raggiunto il suo picco assoluto: il mese scorso, solo un milione e 600 mila persone hanno scelto di salire sui velivoli della Magliana mentre circa 650 mila, pari al 28,3% in meno rispetto al settembre del 2007, hanno cambiato vettore.

Se lo sguardo si allarga a tutti i primi nove mesi del 2008 lo scenario non migliora, con una discesa dei passeggeri che ormai sfiora il 20% sull'anno precedente. Il divario con le altre compagnie e soprattutto con le pretendenti di Alitalia si allarga: Air France ha perso a settembre il 2,6% di imbarchi, Lufthansa solo lo 0,7%. Restando in Italia Air One ha lasciato sul terreno il 3,3% a settembre ma ha guadagnato il 6,6% dei passeggeri sui primi nove mesi del 2008.

La frenata di Alitalia è dovuta alle turbolenze che scuotono ormai da mesi la compagnia, prima abbandonata nel pieno delle trattative da Air France, poi risucchiata nel tritacarne della campagna elettorale prima di arrivare ad un passo dal baratro, con l'incubo di un fallimento alle porte che ha convinto molti utenti a non rischiare la prenotazione.

E di certo non giovano al rilancio gli scontri sul contratto aperti nelle ultime ore dai sindacati, e le indiscrezioni su possibili uscite dalla cordata e il nuovo taglio di rotte deciso dal commissario Augusto Fantozzi per tamponare le perdite. Ad oggi ci sono 44 aerei messi a terra, un quarto del totale, mentre l'elenco delle rotte "sospese" -

almeno una dozzina - potrebbe presto allungarsi ad altri collegamenti con il resto d'Europa.

Ma non ci sono solo cattive notizie per la compagnia di bandiera. Un primo sospiro di sollievo viene dalla Camera dove ieri è stato approvato il decreto sulla ristrutturazione delle aziende in crisi, che ora passa al Senato per il varo definitivo. Il governo è però andato "sotto" su un ordine del giorno del Pd sugli slot di Malpensa, appoggiato dalla Lega e un gruppo di deputati del Pdl.

Inoltre da Bruxelles a metà novembre potrebbe arrivare il sospirato via libera all'operazione. Le prime indiscrezioni parlano di un «si condizionato» al rispetto degli impegni già presi da Roma, a partire da quelli sul fronte della cessione degli asset. Secondo fonti vicine al dossier a verificare passo dopo passo la privatizzazione sarà un "trustee" indipendente, nominato in accordo con le autorità italiane che periodicamente dovrà riferire all'esecutivo europeo.

Sono due le richieste avanzate dalla Commissione Ue per aprire la strada a Cai: gli asset dovranno essere venduti da Fantozzi ad un prezzo di mercato e tra la vecchia e la nuova Alitalia ci dovrà essere effettiva discontinuità. In ogni caso il prestito ponte da 300 milioni sarà bocciato e giudicato come un aiuto di Stato illegale. A questo punto, il rimborso appare inevitabile: l'onere ricadrà o sulle spalle della bad company guidata dal commissario straordinario o sui nuovi proprietari.

La tentazione di Sarkozy

BERNARDO VALLI

PUÒ un presidente (sia pur di turno) dell'Unione Europea lasciare il timone proprio mentre infuria il ciclone? È quel che si chiede in questi giorni Nicolas Sarkozy mentre si addensano sempre più minacciose le nubi di una tempesta economica, e non si sono ancora diradate quelle della tempesta finanziaria. Spinto dall'ambizioso e generoso interrogativo, egli fa conoscere, attraverso indiscrezioni (pubblicate da *Le Monde*), la sua disponibilità a garantire la presidenza, non dell'intera Unione ma della "zona euro" sino alla fine del 2009. La proposta è azzardata, insolita, forse anche sfacciata, ma degna di considerazione. Ad imporre un'attenzione particolare all'idea è il ruolo da protagonista, senza precedenti, che l'Europa ha saputo assumersi durante gli eccezionali avvenimenti degli ultimi mesi, dalla crisi georgiana a quella finanziaria, sotto la guida del presidente provvisorio Sarkozy.

L'Europa, simile all'abito di Arlecchino, ha dato l'impressione di essere unita pur non essendolo, e pur essendo priva di istituzioni adeguate ha colmato il vuoto lasciato dalla superpotenza, dotata di un esecutivo (in altre occasioni) esemplare.

Il capo di Stato francese non è un eroe conradiano. Non è il capitano Mac Whirr, che, ligio al dovere e al regolamento, con modesta e un po' ottusa audacia, non molla la guida della sua nave sbattacchiata dal tifone, e la conduce in porto ridotta a pezzi ma a galla. Lui, Sarkozy, non è né modesto né ottuso. È l'esatto contrario. È ambizioso e dotato di un'intelligenza dirompente, che a volte sembra avventata. Queste caratteristiche (possibili virtù e possibili difetti) hanno dato in questa occasione un'anima all'Europa. E questo è avvenuto mentre essa si rivelava per quel che è, ossia un'unione di Stati e non (ancora) una costruzione comunitaria.

In pieno tsunami finanziario, con una decisione corsara, non priva di spregiudicatezza, Sarkozy ha riunito a Parigi, il quattro ottobre, nella sua veste di presidente provvisorio, i principali paesi dell'Unione, improvvisando un G4, che si è concluso sotto l'impulso di Angela Merkel col semplice coordinamento di

misure nazionali, fuori dalle regole dettate dai trattati. Poca roba. Quasi nulla. La cancelliera tedesca ha smorzato gli ardori del presidente francese, ansioso di seguire l'esempio americano (creando un fondo destinato a colmare la falle apertesi negli istituti finanziari), ma in definitiva ha assecondato il suo decisionismo. Ha seguito Sarkozy che, tenace, nella successiva iniziativa ha riunito i quindici paesi dell'Eurogruppo, con il prezioso, essenziale concorso di Gordon Brown.

In questa occasione l'Europa ha saputo fare quello di cui l'America, all'origine della crisi, non era stata capace. Nicolas Sarkozy, con alle spalle la severa Angela Merkel che lo teneva d'occhio, e con a fianco Gordon Brown, in questa occasione geniale, non ha creato un'Europa che non c'era. L'Europa è rimasta quella che era. Ossia un'entità che nei momenti di emergenza non può (ancora) sostituire gli Stati, i quali sono i soli ad avere la legittimità democratica di imporre misure d'urgenza. Nicolas Sarkozy ha fretta. Propone di tutto. Ad esempio l'impossibile creazione di "fondi sovrani" europei per impedire che quelli dei paesi petroliferi vengano a spadroneggiare nei nostri devastati mercati finanziari. Ma dove sono i soldi per creare quei fondi? Suggestisce un "governo economico europeo" che la Germania non vuole. Vorrebbe che la politica avesse il diritto di parola, se non quello di intervenire, nella Banca centrale europea. Ma la Merkel esige che la moneta (l'euro figlio del marco) resti incontaminata. Sempre Sarkozy vuole rifondare il capitalismo e ottiene da Bush una riunione internazionale al più presto. Subito. In novembre, quando

a Washington ci sarà un nuovo presidente, ma non ancora in esercizio. E quello formalmente in carica starà facendo le valige. Non sarà il momento ideale per ripensare l'economia di mercato.

Un tempo, quando era ministro delle finanze, Nicolas Sarkozy trovava noiose le riunioni di Bruxelles. Adesso ci ha preso gusto. L'Europa l'ha catturato. La più ampia ribalta internazionale l'ha sedotto. Appaga di più le sue ambizioni. Sogna un'Europa francese, come i suoi predecessori, prima che la Germania si riunificasse e cessasse di essere un gigante con i piedi d'argilla? Robusta economicamente e anemica politicamente? E quando Parigi era ancora l'epicentro geopolitico dell'Occidente europeo? Nicolas Sarkozy è un ambizioso pragmatico. Lo prova ogni volta che Angela Merkel ridimensiona o bocchia i suoi progetti, e lui si adegua, pur non rinunciando del tutto a quel che si proponeva di fare. La "disintesa cordiale" fran-

co-tedesca in definitiva funziona. Senza il dinamismo intelligente e spesso precipitoso, con le sue proposte a cascata, come un fuoco d'artificio, di Sarkozy, temperato da Angela Merkel, l'Europa non avrebbe avuto il ruolo inedito che ha avuto. E che può continuare ad avere nelle crisi che stanno cambiando il mondo. Chi guida l'Europa mentre crolla la barriera intellettuale, creata negli ultimi decenni dal neo liberismo della scuola di Chicago, della Thatcher e di Reagan che volevano evirare gli Stati oggi trionfanti? E tutto questo mentre all'unilateralismo americano si sostituisce un ancora indecifrabile multilateralismo.

Davanti al Parlamento di Strasburgo, lunedì scorso, Nicolas Sarkozy ha in sostanza spiegato i motivi per i quali vorrebbe essere il presidente dell'Eurogruppo nel prossimo anno, fino a quando un Paese membro, cioè la Spagna, assumerà la presidenza di turno dell'Unione, nel gennaio 2010. Lui non se la sente di rientrare nei ranghi lasciando il timone, tra due mesi, a un nuovo arrivato nell'Unione, a un estraneo all'Eurogruppo, quale è Vaclav Klaus, il presidente ceco, che per di più è un euroscettico dichiarato. Se invece di Sarkozy fosse stato lui il presidente di turno dell'Unione (oppure lo svedese che gli succederà) negli ultimi mesi l'Europa avrebbe seguito un ben altro percorso. E la crisi non è finita.

Rispettando il principio dell'uguaglianza tra grandi e piccoli, i trattati europei hanno inventato turni presidenziali di sei mesi. Ma le emergenze impongono eccezioni. Sarkozy pensa a una presidenza dell'Eurogruppo, che riguarderebbe ovviamente soltanto i quindici paesi che ne fanno parte. I quali affrontano la crisi finanziaria ed economica uniti dalla stessa moneta.

Finora esiste un Eurogruppo, ma a livello di ministri delle finanze. Non di capi di Stato o di governo. Non è un'idea facile da realizzare. Rischia di far saltare l'Unione. E cosa ne pensa Angela Merkel? Nicolas Sarkozy ci prova. E' nel suo carattere. Nelle sue ambizioni. Ma anche nelle sue capacità. Come ha dimostrato.

Governo dell'economia, Sarkozy candidato a capo dell'Eurogruppo

STRASBURGO — Da presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea ha introdotto un nuovo metodo di «governance» dell'economia della zona euro convocando per la prima volta la riunione dei 15 capi di Stato e di governo dell'Eurogruppo, in precedenza riservata ai ministri finanziari. Ma il presidente francese Nicolas Sarkozy, che in questo modo è riuscito a far varare in una sera un piano da 2 mila miliardi per i salvataggi bancari, intenderebbe continuare nell'incarico dopo la fine del semestre di presidenza francese. Lo ha reso noto il quotidiano «Le Monde», raccogliendo indiscrezioni tra i collaboratori del numero uno dell'Eliseo.

Sarkozy potrebbe restare a capo dell'Eurogruppo per tutto il 2009 perché le due presidenze semestrali di turno verranno sviluppate dal governo euroscettico della Repubblica Ceca e dalla Svezia, cioè da due Paesi fuori dalla zona euro. In passato per l'Eurogruppo dei ministri finanziari ci furono due estensioni semestrali per il Belgio e per la Grecia in sostituzione delle presidenze di turno della Svezia e della Danimarca, che non avevano adottato la moneta unica. Ma è stato soprattutto l'Europarlamento ad aprire la strada a una conferma di Sarkozy alla guida dei leader dell'eurozona. L'aula di Strasburgo ieri ha votato a larghissima maggioranza una mozione che apprezza la decisione del presidente francese di convocare all'Eliseo la riunione dei 15 capi di Stato e di governo. Gli eurodeputati hanno chiesto un «ulteriore sviluppo» del nuovo organismo «per poter dare una risposta rapida e coordinata per favorire la ripresa». Il ministro francese per gli Affari europei, Jean Pierre Jouyet, ha replicato che al momento la questione della presidenza dell'Eurogruppo dei leader «non si pone». A Parigi non vogliono irritare la Germania, che non vuole perdere la sua tradizionale influenza sull'economia comunitaria.

Ivo Caizzi

Pedopornografia online e via sms, la Ue all'offensiva

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

■ L'adescamento dei minori corre sempre più sui fili dell'online. Internet e Sms tra le nuove armi insinuanti della pedopornografia. Una ricarica gratis per il tuo telefonino, in cambio di una tua foto hard: uno dei messaggi-tipo con cui, tra le tranquille pareti della sua casa, un bambino, un adolescente viene insidiato dalla rete. E così ieri, dopo anni di impegno a Strasburgo su questo fronte, Roberta Angelilli, eurodeputata di An, è riuscita a strappare un'azione concreta a livello europeo. Con un consenso quasi unanime, 672 voti a favore, 9 contrari e 19 astensioni, l'Europarlamento ha approvato il varo di un programma comunitario, battezzato "Safer Internet", Internet più sicuro, della durata di cinque anni e con una dotazione finanziaria di 55 milioni di euro che saranno gestiti dalla Commissione Ue. Il piano entrerà in vigore dal primo gennaio prossimo.

Quattro i suoi obiettivi: il primo è contrastare la diffusione online di contenuti illeciti e illegali, quindi guerra alla pedopornografia, all'adescamento a scopo sessuale - il cosiddetto grooming - e al bullismo. Il secondo prevede la promozione di una navigazione più sicura nella rete. L'obiettivo è favorire da una parte la responsabilizzazione di genitori e insegnanti; dall'altra l'autoregolamentazione. Terza finalità è la sensibilizzazione della pubblica opinione al problema, con occhio particolare ai rischi e non solo alle opportunità connesse all'uso delle tecnologie, quindi educazione

all'utilizzo di filtri e sistemi di blocco che consentano di utilizzare la rete con maggiore sicurezza. Infine, incoraggiare collaborazione e scambi di informazione a livello internazionale tra le autorità di polizia e quelle giudiziarie.

I dati forniti ieri a Strasburgo sulla diffusione del fenomeno sono agghiaccianti. Nell'ultimo decennio il numero dei siti con materiale pedopornografico è aumentato del 1500 per cento. Ogni anno online vengono offerte oltre 500 mila nuove immagini pedopornografiche originali. Non solo. Un terzo dei minori afferma di aver fatto almeno una volta

AL VIA DA GENNAIO

Il piano approvato dall'Europarlamento punta a contrastare la diffusione sulla rete di contenuti illegali

un'esperienza spiacevole in rete. Non basta. Le cifre del 2008 dicono che sono in aumento le attività illegali compiute dai minori di età compresa tra i 9 e i 16 anni: il 12%, cioè il 2% in più rispetto al 2006, guarda materiale pornografico, il 24% (19% in più sempre rispetto al 2006) pubblica immagini dei propri amici sul web, il 6% (+2%) entra nei siti che incitano alla violenza e compiono atti di bullismo online. In Italia quest'anno sono stati compiuti 223 arresti, denunciate 4.267 persone, fatte oltre 4 mila perquisizioni legate a questo business. E sono stati controllati nientemeno che 289.343 siti.

adriana.cerretelli@ilsole24ore.com

Poste, per Bruxelles non c'è aiuto di Stato

■ La Commissione europea ha deciso che la remunerazione corrisposta da Cassa Depositi e Prestiti a Poste Italiane per il collocamento dei buoni fruttiferi postali nel periodo 2000-2006 non costituisce aiuto di Stato. È quanto rende noto un comunicato diffuso a Bruxelles. «Dall'indagine approfondita avviata dalla Commissione nel novembre 2006 - si legge nella nota - è emerso che la remunerazione era conforme alle condizioni di mercato e non conferiva quindi un vantaggio indebito a Poste Italiane rispetto ai suoi concorrenti». «Sono soddisfatta - ha commentato Neelie Kroes, commissario alla Concorrenza - che Poste Italiane non abbia percepito una remunerazione superiore a quanto costituisce un prezzo equo per il collocamento dei buoni fruttiferi postali tra il 2000 e il 2006». La Commissione,

che aveva avviato un'indagine sulle attività di Poste Italiane nel 2006 a seguito di una denuncia, ha concluso che la remunerazione per il collocamento dei buoni fruttiferi postali era in linea con la relativa remunerazione per il collocamento di prodotti finanziari comparabili sui mercati». Per quanto riguarda il periodo 2004-2006, la Commissione ha concluso «che il campione di riferimento per la remunerazione sul mercato era una stima appropriata del livello dei costi che un'impresa media dello stesso settore, gestita in modo efficiente, avrebbe dovuto sostenere per adempiere a tali obblighi, tenendo conto dei relativi introiti e di un margine di utile ragionevole per il loro adempimento. La Commissione ha quindi concluso che la remunerazione non costituiva aiuto di Stato».

La France propose des fonds souverains en Europe pour protéger le capital des entreprises

BRUXELLES

BUREAU EUROPÉEN

Devant le Parlement européen, Nicolas Sarkozy a proposé mardi 21 octobre, à Strasbourg, de créer des fonds souverains dans les pays d'Europe, « *qui pourraient se coordonner* » afin d'empêcher que l'industrie ne passe sous le contrôle de capitaux étrangers.

Le sort réservé en Europe aux fonds souverains est éminemment sensible et les réactions ne se sont pas fait attendre. La proposition française « *contredit tous les principes d'une politique économique couronnée de succès* », explique Michael Glos, le ministre allemand de l'économie, dans un entretien au quotidien *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, mercredi.

Pour enrayer la crise, plusieurs Etats, dont la Grande-Bretagne et

l'Espagne, font appel aux fonds étatiques originaires d'Asie et des pétromonarchies du Golfe. La France, elle, n'a pas attendu la crise financière pour tenter d'attirer ce genre d'investisseurs publics, dont les capacités sont évaluées à près de 5 000 milliards de dollars.

« Exiger la réciprocité »

Cependant, certains dirigeants craignent, à l'instar de M. Sarkozy, que les fonds d'origine étrangère ne profitent de la récession qui menace pour s'emparer des entreprises les plus malmenées en Bourse. En France, le chef de l'Etat caresse l'idée de transformer la Caisse des dépôts en fonds souverain. En Italie, Silvio Berlusconi envisage de légiférer pour décourager toute offre inamicale sur des fleurons. Son ministre

des finances, Giulio Tremonti, a proposé en septembre de permettre à la Banque européenne d'investissement de jouer le rôle d'un fonds souverain. Détenu par les Vingt-Sept, l'établissement luxembourgeois n'est pas autorisé à ce jour à prendre des participations au capital d'entreprises.

La Commission elle-même songe à réguler davantage l'activité de ces fonds. « *Le problème, ce sont les Russes*, dit un haut responsable bruxellois. *Il faut exiger la réciprocité afin de n'accueillir que les fonds originaires de pays ouverts à nos propres investissements.* » En février, la Commission avait au contraire mis en garde contre le « *piège du protectionnisme* » et plaidé pour un simple code de bonne conduite. ■

P. R.I.

Brussels seeks more asset sales from merging companies

By Nikki Tait in Brussels

Published: October 23 2008 03:00 | Last updated: October 23 2008 03:00

Companies involved in mergers will face increased pressure to sell off assets to overcome competition concerns under new guidelines unveiled by Europe's top antitrust regulator yesterday.

In the guidance, which supplants earlier advice in 2001, the European Commission makes clear its strong preference for "structural remedies", where companies which are merging agree to sell or spin off parts of their business to allay worries that they will have too much control.

The role for softer "behavioural remedies" - where companies give commitments on pricing or product ranges, or agree to licensing deals, for example - is heavily downplayed.

The new guidelines could affect hundreds of mergers - more than 400 such deals were sent to the commission for approval last year. Although the regulator has blocked very few deals recently, many approvals have been conditional on remedies being implemented to address worries that the combined business would be too powerful - including in the high-profile Thomson-Reuters merger, for example, and Gaz de France's link-up with Suez.

"Divestiture commitments are the best way to eliminate competition concerns" arising from concentration in a particular sector, and may also be the "best means for resolving problems" resulting from the building of conglomerates, the regulator said.

"Commitments relating to the future behaviour of the merged entity may be acceptable only exceptionally in very specific circumstances," it added.

The commission also stressed that it would only accept "access remedies" - for example, giving competitors access to infrastructure or networks - if these were "equivalent in their effects" to divestitures. Lawyers said yesterday that the focus on divestitures was in line with the stance of US antitrust regulators, although it differed from the approach taken in some EU member states, including the UK, where behavioural remedies were viewed more sympathetically.

Some also questioned whether the strong preference for divestitures over licensing - which could be significant for pharmaceutical and IT companies - was really justified. The commission claimed that licensing could lead to more uncertainties and give the licence-holder an "ongoing relationship" with its competitors.

But Jonas Koponen, partner at Linklaters, questioned whether a licence agreement necessarily involved much more than regular arms' length payments.

"In the intellectual property area, they may be taking this [divestiture preference] one step too far," he said.

Financial unrest makes case for Lisbon stronger

The ongoing financial crisis should change the focus of the debate in Ireland about the Lisbon treaty, from –diffuse fears of further European integration to the cost of not being a member of the EU and of the eurozone.

If Irish citizens are still wondering about whether to accept any more powers being given to the EU, they should consider how Ireland would have coped with the crisis that hit its financial sector if it had not been a member of the Union.

They need look no further than Iceland. Small, rich and constantly ranked as one of the most competitive economies in the world, the island nation went almost bankrupt as the financial crisis wreaked havoc to its financial sector. Iceland, which is likely to be rescued by the International Monetary Fund, with help from Denmark, Sweden and Russia, is now looking to the EU for protection. Both politicians and leaders of civil society are calling for swift EU accession.

Moreover, Sweden and Denmark – EU member states but hitherto sceptical about the euro – are quietly softening towards the single currency. Even UK Prime Minister Gordon Brown, long hostile to the EU, seems better disposed towards Europe as he and the eurozone leaders together seek a way out of the crisis.

At last week's (15-16 October) EU summit in Brussels, Brian Cowen, Ireland's prime minister, admitted that the financial crisis showed "the critical value" of membership of the EU and the eurozone. He is right. Without the euro, Ireland, which has strong economic and financial ties with the US and the UK – both strongly hit by the crisis – would probably have shared Iceland's fate.

As the costs of non-EU membership – or of partial membership, in the case of countries which decided to stay out of the eurozone – become clearer by the day, the Irish should reflect soberly on their rejection of the Lisbon treaty.

And their leaders should think twice about requesting substantial opt-outs as a way of reassuring a wary public.

Europe is a famously difficult sell in times of peace and plenty, when voters are less likely to fall for promises of stability and prosperity. But hot on the heels of last summer's war between Russia and Georgia, with the financial crisis still wreaking havoc on Europe's economies, the Irish people might yet consider that a stronger Europe is in their interest.

But European politicians must refrain from engaging in scaremongering and finger-pointing and resist the temptation to tell the Irish "we told you so". Nor should they bully the Irish into a swift, second vote on the Lisbon treaty. Taking advantage of the current climate of fear might seem tempting, but it could yet backfire: populist and nationalist siren calls might prove more attractive in times of crisis. Instead the EU's politicians should use the changed political and economic climate to reassure the Irish that they will fare much better in a stronger Union.

In a bid to secure ratification of the treaty at a second referendum, Ireland's leaders will request a series of political declarations, to reassure their citizens on issues such as neutrality, moral questions and abortion. They may also seek opt-outs from certain areas of co-operation – though these opt-outs should not affect Ireland's capacity to influence decisions at EU level, making it a second-class member.

As is often the case with referenda on EU treaties, the problem with the Lisbon treaty in Ireland was not so much the text, but rather the context. The financial crisis has changed the political and economic context in Ireland, as in Europe. Politicians, in Ireland and elsewhere, must take advantage of the new context to make the case for a stronger EU, instead of resurrecting the old reflex of blaming Europe and globalisation for what goes wrong and taking the credit for finding a solution.